Non ti muovere

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Sergio Castellitto
Sceneggiatura: Margaret Mazzantini, Sergio Castellitto
Fotografia: Gianfilippo Corticelli
Scenografia: Francesco Frigeri
Costumi: Isabella Rizza
Montaggio: Patrizio Marone
Musica: Lucio Godoy
Prodotto da: Marco Chimenz, Giovanni Stabilini, Riccardo Tozzi
(Italia, Spagna, Inghilterra 2004)
Durata: 125'
Distribuzione cinematografica: Medusa

PERSONAGGI E INTERPRETI

Timoteo: Sergio Castellitto
Italia: Penelope Cruz
Elsa: Claudia Gerini
Ada: Angela Finocchiaro
Manlio: Marco Giallini
Alfredo: Pietro De Silva

a cura di Sabrina Lievore
sabrinaliev@yahoo.it

Dal romanzo omonimo *Non ti muovere*, scritto da sua moglie Margaret Mazzantini, pubblicato da Mondadori, Premio Strega 2002, e da allora nelle classifiche dei libri più venduti, Sergio Castellitto ha tratto e interpretato un film ricco di passioni forti e fedele al Best Seller.
L'impresa non era sicuramente facile, ma il regista, al suo secondo film dopo *Libero Burro*, si è buttato con successo interpretando, tra l'altro, anche il ruolo principale, quello di Timoteo. Come compagni ha scelto attori del calibro di Claudia Gerini, sua moglie, Penelope Cruz, Italia la giovane amante, Marco Giallini, Manlio il suo migliore amico e Angela Finocchiaro la capo infermiera.
Come il romanzo il film si apre con un incidente di motorino, sotto una pioggia scrosciante; una scena ripresa con una inquadratura dall'alto, da un punto di vista ultra terreno, quasi divino.
Fin da questo primo momento, dal teatro dell'incidente, il film fa emergere il suo motivo profondo: la cognizione del dolore. Questo sentimento intride di sé tutta la narrazione, mescolando la straziante realtà dell'intervento chirurgico al cranio, all'impietosa nitidezza dei ricordi di sedici anni di vita di un rispettabile medico di mezza età e padre all'apparenza modello. E' come se il bisturi affondasse, oltre che il corpo di Angela anche nell'anima di suo padre; durante l'intervento - quasi un transfert – Timoteo infatti rivive i momenti salienti e rimossi, ricorda e valuta le scelte fatte, quelle non fatte e quelle subite, l'epocale "terrore di amare" superato dal chirurgo, non senza brividi, in una scena parapasoliniana scatenata dalle ferite di un grave lutto. Chi apre chirurgicamente i corpi, chi guarda stupito il fiotto del sangue e chi traghetta le persone tra la vita e la morte, non ha imparato a usare il bisturi sui tessuti delle emozioni.
Ecco allora che il ricordo dell'intensità erotica ci fa capire che Italia da uno stupro è diventata un'amore malato mentre il borghese benestante è dilaniato dalla sua "Graminia", la straordinaria Penelope Cruz, che pur di recitare la parte della povera disgraziata, sciatta e volgare, (ed in questo Italia ricorda certe femmine ferali e notturne di Fellini) ha accettato di finire sullo schermo con un trucco che invece di esaltare la sua bellezza, ha cercato di cancellarla, senza però riuscirvi del tutto, dato che la protagonista, vuoi per contrasto con il mondo squallido in cui si trova, vuoi per grazia interiore, non appare mai sgradevole quanto il rispettivo proposto dalla Mazzantini.
Italia al suo amante non chiederà mai nulla, solo di "essere tenuta", una volta settimana o una volta al mese, non importa, come chi conosce la passione e la nega. Italia sembra che debba pagare per tutta la vita il tradimento e l'abbandono del padre, ma per la prima volta anche lei riesce a cedere alla speranza di essere amata, a partecipare, almeno come comparsa, alla sua avvilente esistenza. La sua fede, la spontaneità del suo sorriso danno al film un sapore fortemente religioso: lei concederà anche il perdono al suo amato, nella disperazione che "Dio non lo farà".
La centralità di questo personaggio, Italia, è indubbia; è lei l'elemento che scatena le tempeste e che pure risana le ferite.
La testa di Angela sopra il tavolo operatorio e quella del padre in attesa in corridoio combattono per sopravvivere, mentre la pioggia bagna un fantasma seduto fuori all'aperto con una sola scarpa rossa, quella pioggia insistente che



cadendo dall'alto porta con sé il titolo stesso del film: N*on ti muovere*.
Non muoversi, stare fermo è una invocazione interiore del povero padre, una preghiera, un sibilo angoscioso; una imprecazione rivolta al cielo una voglia di uscire da quella prigione di una vita sterile e misurata, fatta di feste noiose e case bianche al mare.
Il regista anche per la colonna sonora ha fatto uso di canzoni forti e a volte quasi invadenti (soprattutto "Gli Amori" cantata da Toto Cotugno), ma chiude con la stupenda "Un Senso " di Vasco Rossi che la fa accompagnare ad una delle immagini più suggestive del film: quella scarpetta rossa di chi è andato via e non tornerà mai.
Ma, come dice Timoteo, "*i morti non si sa dove vanno, ma si sa dove restano*".

Il film della prossima settimana

Il costo della vita
Di Philippe Le Guay
Durata 100 '

Dice un antico adagio: senza soldi non si cantano messe. Il che non significa semplicemente che senza soldi non si campa ma che tutto nella vita, prima o poi, passa dal portafoglio. Lo sapeva bene lo squattrinato Van Gogh, lo sapevano Honoré de Balzac e Cèline. Lo sappiamo, purtroppo tutti: 'l'argent' serve, eccome! E non solo per pagare il conto, spesso salato, che la vita ci presenta. "Ma, il denaro è anche un indice rivelatore che permette di far emergere la personalità". Eccoli lì: un taccagno irriducibile, un ristoratore troppo generoso, una donna misteriosa decisa a far pagare gli uomini, un imprenditore che svende le sue fabbriche dopo un infarto, una giovane ereditiera col disperato bisogno di essere amata...Cinque personaggi destinati a incrociarsi a Lione, capitale della gastronomia e del 'buon vivere'. Si parla di soldi, ma se fosse una questione d'amore? C'era una volta la commedia 'all'italiana', adesso dovremmo parlare della vitalità della commedia 'alla francese', di cui ***Il costo della vita*** *è un esemplare doc. Ed uno dei maggiori successi d'oltralpe.*